

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 10

28 novembre 1998

XLV ASSEMBLEA GENERALE "STRAORDINARIA"	Pag. 313
Lettera autografa di Giovanni Paolo II ai Vescovi Italiani	» 314
Telegramma di ringraziamento dell'Assemblea al Santo Padre	» 316
Messaggio dei Vescovi ai giovani	» 317
Comunicato finale dei lavori dell'Assemblea	» 319
DETERMINAZIONI IN MATERIA DI SOSTENTAMENTO DEL CLERO E DI RIPARTIZIONE E RENDICONTO IN SEDE DIOCESANA DELLE SOMME PROVENIENTI DALL'8 PER MILLE	» 326
Decreto di promulgazione delle determinazioni	» 327
Testo delle determinazioni	» 328
DECRETO DI PROMULGAZIONE DELLA DELIBERA DI MODIFICA DELLE NORME RELATIVE AI CONTRIBUTI C.E.I. A FAVORE DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI	» 331
Testo della delibera	» 332
SINTESI CONCLUSIVA DEI LAVORI DELLA XLIV ASSEMBLEA GENERALE RIGUARDO AL TEMA "LO SPIRITO SANTO NELLA VITA DELLE NOSTRE CHIESE"	» 334
MESSAGGIO DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE IN OCCASIONE DELLA XXI GIORNATA PER LA VITA	» 349

Direttore responsabile: Ceriotti Francesco

Redattore: Menegaldo Antonio

Sede redazionale: Circonvallazione Aurelia, 50 - Roma

Autorizzazione: Tribunale di Roma n. 175/97 del 21.3.1997

Stampa: Arti Grafiche Tris, Via A. Dulceri, 126 - Roma - dicembre 1998

XLV Assemblea Generale "straordinaria" Collevalenza, 9-12 novembre 1998

Nei giorni 9-12 novembre 1998 ha avuto luogo, a Collevalenza di Todi (PG), la XLV Assemblea Generale "straordinaria" dei Vescovi italiani, i quali hanno riflettuto su "I giovani e la loro educazione alla fede" e "Il rilancio della promozione del sostegno economico alla Chiesa a dieci anni dal documento 'Sovvenire alle necessità della Chiesa'".

Alla prima parte dell'Assemblea hanno partecipato anche sacerdoti e giovani impegnati nella pastorale giovanile in varie regioni d'Italia e rappresentanti di associazioni e movimenti.

In questa sezione del Notiziario, dedicata all'Assemblea, si pubblicano:

- Lettera autografa di Giovanni Paolo II ai Vescovi italiani
- Telegramma di ringraziamento dell'Assemblea al Santo Padre
- Messaggio dei Vescovi d'Italia ai giovani
- Comunicato finale dei lavori dell'Assemblea
- Determinazioni in materia di sostentamento del clero
- Modifica delle Norme relative ai contributi della C.E.I. a favore dei beni culturali ecclesiastici.

Lettera autografa di Giovanni Paolo II ai Vescovi italiani

Carissimi Vescovi italiani!

1. - *“La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù”* (1 Cor 16,23).

Mi è caro salutare ciascuno di voi con queste parole dell’apostolo Paolo. Saluto, in particolare, il Cardinale Presidente Camillo Ruini, i tre Vicepresidenti e il Segretario Generale Mons. Ennio Antonelli, ringraziandoli per l’impegno e la sagacia con cui operano a servizio della vostra Conferenza.

Consideratemi spiritualmente presente a questa Assemblea Generale, che è tempo di grazia per vivere più intensamente la comunione episcopale e la comune sollecitudine verso la Chiesa di Dio che è in Italia. A tutti esprimo personale gratitudine per la partecipazione al ventesimo anniversario della mia elezione alla sede di Pietro e quarantesimo di Episcopato.

2. - Conosco lo zelo con il quale guidate la preparazione delle vostre diocesi al grande Giubileo, ormai molto vicino. L’educazione dei giovani alla fede, tema principale della vostra Assemblea, ben si inquadra in questo percorso, anzi ne è parte essenziale, non solo perché un appuntamento di speciale rilievo dell’Anno Santo sarà la Giornata Mondiale della Gioventù, ma anche e soprattutto perché scopo fondamentale del Giubileo è rinvigorire e rilanciare, in vista del nuovo millennio, l’annuncio e la testimonianza della fede in Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, e questa missione è affidata in modo peculiare ai giovani, che dovranno forgiare il volto cristiano della futura civiltà.

Con l’Enciclica *Fides e ratio* ho voluto richiamare e approfondire l’intimo legame che unisce la rivelazione del mistero di Dio con l’intelligenza dell’uomo. Da questo legame possono ricevere impulso anche il progetto culturale della Chiesa italiana e tutte le iniziative di comunicazione sociale, per il cui sviluppo siete giustamente impegnati. Può così

essere offerta alle giovani generazioni una via per uscire dall'ambito troppo angusto della propria soggettività, ritrovando un comune orizzonte di verità e di valori condivisi per i quali operare insieme.

3. - Nella vostra Assemblea vi occuperete, inoltre, della promozione del sostegno economico alla Chiesa. Desidero ringraziarvi pubblicamente per la generosità con la quale venite in aiuto a tante Chiese sorelle e nazioni meno fortunate, in quello spirito di solidarietà planetaria che è proprio della comunione ecclesiale.

Mi rallegro con voi per il nuovo Statuto della vostra Conferenza, rivolto a sostenere sempre più efficacemente l'affetto collegiale e il comune lavoro pastorale. È questo anche il fine della Lettera apostolica in forma di "Motu proprio" *Apostolos suos*, con la quale ho inteso meglio precisare la natura teologica e giuridica delle Conferenze dei Vescovi. Sulla nostra missione di Vescovi all'alba del terzo Millennio avremo modo di riflettere più ampiamente insieme nella prossima Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi.

4. - Cari Fratelli nell'Episcopato, conosco bene e condivido profondamente la sollecitudine, dettata dall'amore, con cui seguite le vicende della diletta nazione italiana.

Penso, in particolare, alla famiglia fondata sul matrimonio, che costituisce anche oggi la risorsa più preziosa e più importante di cui l'Italia dispone e che tuttavia è stata finora ben poco aiutata per la debolezza delle politiche familiari, e che anzi è sottoposta a molteplici attacchi, sul piano culturale come sul versante politico, legislativo e amministrativo. Penso alla difesa e promozione della vita umana, dal concepimento fino al suo termine naturale. Penso alla scuola, che deve ritrovare le sue più nobili finalità educative, in un quadro di effettiva libertà e parità come avviene in altri Paesi europei. Penso alle possibilità di lavoro e di sviluppo, che vanno incrementate in una logica di solidarietà e di valorizzazione dei molteplici soggetti sociali, per far fronte alla disoccupazione e alla povertà che affliggono in molte regioni d'Italia ampie fasce della popolazione.

5. - Di fronte a questi e ad altri problemi il mio invito, cari Fratelli, è quello di non abdicare mai alla missione che ci è stata affidata, di non cedere a conformismi e a mode passeggere, di reagire ad ogni errata separazione tra la fede, la cultura e la vita, personale e sociale.

Operando in profonda comunione tra noi e con le nostre Chiese, e procedendo sempre con amore e con fiducia, potremo aiutare l'Italia a non smarrire la sua anima profonda e a mettere a frutto la sua insigne eredità di fede e di cultura, che è un bene prezioso anche per l'Europa e per il mondo.

Mi unisco a voi nella grande preghiera per l'Italia, che ora ha preso nuovo impulso dal Santuario di Loreto, e imparto con affetto la Benedizione Apostolica a voi, cari Fratelli nell'Episcopato, e alle Chiese affidate alla vostra cura pastorale.

Dal Vaticano, 9 novembre 1998

JOANNES PAULUS II

* * *

A seguito della Lettera del Santo Padre, indirizzata ai Vescovi e letta in Assemblea dal Nunzio apostolico in Italia, S.E. Mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, il Cardinale Presidente, a nome di tutto l'Episcopato, gli ha inviato il seguente indirizzo di riconoscente saluto.

Santità,

riuniti a Collevalezza per la XLV Assemblea, in apertura dei lavori abbiamo ascoltato con animo grato il Suo messaggio che ci ha fatto sentire vivo e sempre nuovo il legame profondo che ci unisce a Lei.

Rinnoviamo il nostro ringraziamento al Signore per i suoi venti anni di Pontificato.

Specialmente in questi giorni, in cui ci mettiamo in ascolto del mistero e della ricchezza dei giovani, ricordiamo con riconoscenza i Suoi appassionati incontri con loro in ogni parte del mondo per invitarli ad aprire con gioia e coraggio le porte del loro cuore a Cristo, unico Salvatore.

Al Padre della vita, onnipotente nell'amore, chiediamo che ancora molto a lungo ci faccia dono di averLa come guida e testimone, segno trasparente del Cristo Buon Pastore che dà tutto se stesso per la costruzione della Chiesa e per la salvezza di tutti gli uomini.

Collevalezza, 10 novembre 1998

CAMILLO Card. RUINI
Presidente della C.E.I.

Messaggio dei Vescovi d'Italia ai giovani*

Noi Vescovi, Pastori nelle diocesi d'Italia, riuniti in Assemblea Generale, abbiamo parlato di voi giovani. Ora vorremmo brevemente parlare a voi; ma soprattutto, almeno con quanti potremo raggiungere, desidereremmo parlare con voi.

Anticipiamo questo incontro con un messaggio che vuole avere lo stile e la confidenza di un dialogo. Mai facile un dialogo, ma in questo caso le difficoltà si acuiscono, per la vostra diversa età e soprattutto per le differenti motivazioni con cui vivete, o al contrario pensate di rifiutare, i valori religiosi.

Perché questo desiderio di incontro? Anzitutto per conoscervi, capirvi, apprezzarvi e realizzare così uno scambio di vita, sotto tanti aspetti. Sappiamo che avete tanto da dirci, da darci, da farci scoprire; naturalmente anche da accogliere.

Da parte nostra il dialogo vorrebbe in primo luogo aiutarvi a fare chiarezza sulla conoscenza che avete di Gesù. Ci sta a cuore, infatti, che quanti lo accolgono, non lo facciano in forma parziale o deformata; quanti lo rifiutano, non lo facciano con atteggiamento superficiale o sbrigativo.

Per questo, vogliamo ripetervi una delle prime espressioni del nostro Papa Giovanni Paolo II: "Non abbiate paura!".

"Non abbiate paura di Gesù!"; se mai, abbiate paura delle caricature di Lui, che qualche volta circolano anche fra i cristiani. Il Signore ri-

* Il Consiglio Permanente del 15-18 settembre 1997, dopo attenta riflessione sul mondo giovanile e sui nodi culturali della educazione alla fede dei giovani, ha deliberato che il tema principale della XLV Assemblea Generale "straordinaria" di Colleva sia dedicata al mondo giovanile.

Successivamente, il Consiglio Permanente del 21-24 settembre 1998 ha confermato il tema sui "Giovani e la loro educazione alla fede", definendo il programma dettagliato.

A conclusione dei lavori dell'Assemblea, i Vescovi hanno indirizzato a tutti i giovani delle Chiese che sono in Italia il seguente messaggio, con l'intento di offrire loro indicazioni per una adesione profonda a Cristo, un amore fedele alla Chiesa e un servizio generoso alla comunità civile.

sorto, invece, come ogni persona, chiede di essere conosciuto, anzi incontrato. Perché solo un rapporto personale permette una vera conoscenza, che sfocia nell'amicizia, nell'intimità della comunione, nell'approfondimento inesauribile.

“Non abbiate paura per tutto ciò che ritenete bello e valido!”. Come Dio e come amico, Gesù entra nella vostra vita, ma non mutila mai l'uomo nei suoi valori dello spirito e del corpo. Semmai purifica ogni aspetto della vita, rendendo più veri i momenti di gioia, sostenendo con speranza e con amore i momenti difficili.

E poi, le convergenze fra ciò che voi desiderate e quanto Gesù ama e propone riguardano gli aspetti più importanti della vita: l'amore vero, capace di tradursi in gesti che lo fanno crescere; la libertà di ognuno, affinché diventi liberazione per tanti; la certezza di una vita che viene dal Padre, cresce nella collaborazione con ogni uomo, salva ogni momento terreno portandolo alla comunione eterna.

E “non abbiate paura neppure della Chiesa!”. Riconosciamo tutti come nella storia, lontana e recente, gli uomini l'abbiano spesso deformata. Se di fronte ad essa vi porrete l'interrogativo sbagliato: “Che cosa è la Chiesa?”, inciampate solo in sassi o sprofonderete nella polvere. Se invece vi porrete la domanda: “Chi è la Chiesa?”, allora in essa scoprirete la presenza di Lui, il Signore, assieme a tanti uomini, diversi nei doni e nei servizi, ma tutti chiamati a camminare verso la santità, malgrado i loro limiti. E la Chiesa? La Chiesa allora sarà come la luna: proprio con i suoi poveri sassi essa è capace di riflettere la luce divina, che accompagna i nostri passi incerti verso la piena comunione con Dio e fra gli uomini.

E siate uomini e donne di buona volontà. Non ritenetevi mai dei disoccupati o degli ignorati. Illuminati da Cristo, rafforzati dal suo Spirito e accompagnati dalla Chiesa, sappiate di essere degli attesi: dalle comunità ecclesiali per la loro missione e dal mondo con le sue aspirazioni. Siete dunque un dono per tanti.

Vi salutiamo e benediciamo con grande affetto e tanta speranza.

Collevalenza, 12 novembre 1998

I VOSTRI VESCOVI

Comunicato finale dei lavori dell'Assemblea

L'educazione dei giovani alla fede è stato il principale argomento all'ordine del giorno della XLV Assemblea Generale "straordinaria" dei Vescovi italiani, svoltasi a Collevale di Todi dal 9 al 12 novembre. L'Assemblea ha avuto come tema portante anche il rilancio della promozione del sostegno economico alla Chiesa a dieci anni dal documento *Sovvenire alle necessità della Chiesa*. Non è mancato, infine, uno sguardo ai problemi e alle speranze che caratterizzano attualmente il nostro Paese e alle indicazioni del magistero del Santo Padre Giovanni Paolo II, in particolare alla recente enciclica *Fides et ratio*.

1. Il magistero del Santo Padre

“Una grande difesa e valorizzazione di ciò che, come l'intelligenza, è una dimensione costitutiva dell'umano, in un periodo storico in cui questa dimensione è spesso mal compresa o mutilata”. Con queste parole il Cardinale Camillo Ruini ha descritto il significato dell'enciclica *Fides et ratio*, il più recente atto di magistero del Santo Padre. La prolusione del Cardinale Presidente ha dedicato molta attenzione a questo documento, sottolineandone la riaffermazione della distinzione e del legame profondo tra fede e ragione, la conferma della capacità dell'uomo di conoscere la realtà e la riproposizione della questione del fondamento ultimo della verità. “L'enciclica – è scritto nella prolusione – pone all'inizio e a fondamento di tutto il proprio discorso la rivelazione divina, che ci fa incontrare con quel Mistero che è infinitamente più grande di noi e che proprio per questo ci spinge di nuovo a interrogarci, a capire e a costruire”.

Anche nel dibattito successivo alla prolusione è stata ribadita l'importanza del documento pontificio, per il suo richiamo al primato dell'interiorità, per la valorizzazione del ruolo dei teologi e per la difesa della razionalità umana. I Vescovi hanno inoltre ritenuto prezioso l'apporto dell'enciclica per promuovere il superamento di una pastorale devozionistica e povera di contenuti. “Non può nascere una pastorale missionaria se non c'è prima un'acquisizione ragionata della fede”, è stato detto.

Ai lavori dell'Assemblea il Santo Padre si è fatto presente in modo più diretto attraverso un messaggio letto dal Nunzio apostolico in Italia S.E. Mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo. In esso il Papa ha esortato i Vescovi a non abdicare mai alla missione loro affidata da Cristo, a "non cedere ai conformismi e a mode passeggiere" e a "reagire ad ogni errata separazione tra la fede, la cultura e la vita, personale e sociale".

L'Assemblea ha ringraziato Giovanni Paolo II con un telegramma di auguri, ricordando con commozione e affetto i venti anni di pontificato. All'Assemblea è intervenuto anche il Prefetto della Congregazione per i Vescovi, il Cardinale Lucas Moreira Neves. Prendendo la parola egli ha sottolineato la propria vicinanza all'Episcopato italiano, apprezzando l'attenzione dei Vescovi italiani per i problemi dei giovani e della famiglia.

2. I giovani e la loro educazione alla fede

"I giovani sono mistero perché, come umanità, sono più vecchi di noi. Infatti i giovani portano tutti i tempi nostri più le novità dei loro. Proprio per questa superiorità dobbiamo accettare di non poter mai completamente conoscerli; tanto meno esaurirli". Con questa convinzione S.E. Mons. Alberto Ablondi ha introdotto la trattazione del principale argomento di discussione dell'Assemblea, "I giovani e la loro educazione alla fede". Il tema è stato approfondito nelle relazioni del Prof. Mario Pollo, docente nell'Università Pontificia Salesiana, su "Essere giovani nella complessità: tra speranza e indifferenza" e di S.E. Mons. Enrico Masseroni, Arcivescovo di Vercelli, su "L'educazione alla fede, cuore della pastorale giovanile: esperienze, percorsi e prospettive", e nei gruppi di studio tematici, ai quali hanno preso parte anche sacerdoti e giovani impegnati nella pastorale giovanile in varie regioni d'Italia e rappresentanti di associazioni e movimenti.

L'intervento del Prof. Pollo ha presentato lo scenario culturale in cui vivono i giovani d'oggi, caratterizzato da relativismo etico, aporetualità e prigionia nel presente, "che si esprime anche nella reversibilità delle scelte, nella frammentazione dell'identità, nel loro abitare i non luoghi". Quanto alla loro esperienza religiosa sono state indicate alcune ambivalenze, rilevabili in particolare nella tendenza alla soggettivizzazione e privatizzazione, nelle forme ambigue di ritorno del sacro in spazi e tempi specifici, in alcune derive sincretistiche e in un certo spiritualismo disincarnato dalla storia.

A fronte di questa lettura della situazione, la relazione di Mons. Masseroni ha passato in rassegna i vari fronti su cui si muove attualmente la pastorale giovanile in Italia, indicando i soggetti in campo, i

cammini di educazione alla fede, i nodi pedagogici ed infine i criteri per una progettualità educativa, individuati nell'attenzione all'orizzonte culturale, nella centralità cristologica, nello slancio missionario, nel dialogo, nello stile della festa e nell'accompagnamento spirituale. I successivi interventi dei Vescovi hanno insistito sull'opportunità di una maggiore attenzione all'età della pre-adolescenza e alla catechesi del dopo-Cresima, sull'esigenza di incontrare i giovani nei loro luoghi e con i loro linguaggi, sull'importanza della relazione educativa e delle occasioni ordinarie di formazione, e sulla necessità che i giovani siano soggetto anziché oggetto della pastorale.

Le indicazioni offerte dalla discussione nei gruppi sono state sintetizzate e presentate all'Assemblea da Mons. Ablondi, che ha riassunto in quattro opzioni di fondo il cammino su cui dovrà impegnarsi la pastorale giovanile della Chiesa italiana: la volontà di camminare con i giovani, valorizzando "tutte le potenzialità e capacità di innovazione verso l'esperienza umana e cristiana che possiedono"; l'educazione all'incontro con la persona di Cristo Salvatore, conosciuto nella Parola e nella preghiera e sperimentato nella vita della Chiesa; la mediazione educativa di tutta la comunità cristiana, nella varietà dei suoi membri; lo slancio missionario, che si declina negli ambienti di vita del mondo giovanile. Un impegno di apostolato che s'inserisce nelle vie già indicate dal Convegno ecclesiale di Palermo e che, come in quell'occasione, parte da "una grande attenzione di ascolto. Ascolto della voce dei giovani e della parola di Dio, attenzione ai bisogni dei giovani e ai doni del Signore".

Sintesi ideale dei lavori è stato il "Messaggio dei Vescovi d'Italia ai giovani", redatto al termine dell'Assemblea e consegnato a tutta la gioventù del nostro Paese. "Sappiamo che avete tanto da dirci, da darci, da farci scoprire; naturalmente anche da accogliere – scrivono i Vescovi –. Da parte nostra il dialogo vorrebbe in primo luogo aiutarvi a fare chiarezza sulla conoscenza che avete di Gesù. Ci sta a cuore, infatti, che quanti lo accolgono, non lo facciano in forma parziale o deformata; quanti lo rifiutano, non lo facciano con atteggiamento superficiale o sbrigativo. Per questo vogliamo ripetervi una delle prime espressioni del nostro Papa Giovanni Paolo II: Non abbiate paura!".

3. Il rilancio del sostegno economico alla Chiesa a dieci anni dal documento 'Sovvenire alle necessità della Chiesa'

A dieci anni di distanza dall'approvazione del documento *Sovvenire alle necessità della Chiesa. Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli*, l'Assemblea Generale dei Vescovi ha riflettuto sulla recezione nella comunità cristiana dei criteri che avevano ispirato la nascita del nuovo

sistema di sostegno economico alla Chiesa cattolica. Lo ha fatto con la relazione introduttiva di S.E. Mons. Attilio Nicora, Vescovo delegato della Presidenza della C.E.I. per le questioni giuridiche, e poi, dopo un ulteriore confronto nei gruppi di studio, con la discussione e votazione di alcune delibere e determinazioni in materia.

Dopo aver giudicato positivo il risultato globale dell'applicazione del nuovo sistema, nel suo intervento, Mons. Nicora ha sviluppato alcune considerazioni problematiche su taluni profili qualitativi: troppo scarso è ancora il numero di coloro che devolvono un'offerta deducibile per il sostentamento del clero; sull'otto per mille grava l'incognita della trasformazione in atto delle modalità della dichiarazione dei redditi; e anche i beni ex beneficiari confluiti negli Istituti diocesani per il sostentamento del clero concorrono in scarsa misura allo scopo, perché gravati da pesanti oneri fiscali e spese di riadattamento. Le basi di un rilancio del sistema, ha detto Mons. Nicora, poggiano soprattutto su "un reale e convinto coinvolgimento dei preti nell'impegno educativo che è richiesto" per formare sia la comunità cristiana alla corresponsabilità e alla partecipazione sia gli stessi sacerdoti alla fraternità presbiterale e ad uno stile di povertà volontaria. Ciò comporterà che non si sposti l'asse portante del sistema verso l'otto per mille a scapito delle offerte deducibili, che si rispettino i criteri di un'oculata ripartizione delle risorse in diocesi e che si promuova un'intelligente opera di informazione e sensibilizzazione.

In questa direzione vanno le delibere e le determinazioni approvate dall'Assemblea. Le prime, da sottoporre alla prescritta "recognitio" della Santa Sede, riguardano tra l'altro l'aggiornamento della somma minima e massima per determinare talune competenze in materia amministrativa, la definizione dell'onere gravante sulla parrocchia per il sostentamento dei preti che vi svolgono il ministero, alcune precisazioni da apportare agli statuti degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero circa la miglior identificazione del loro patrimonio stabile e gli indirizzi da tenere per gli Istituti diocesani che non raggiungono livelli minimi di reddito.

Le determinazioni, invece, impegnano i Vescovi a promuovere una sensibilizzazione sul sostegno economico alla Chiesa con un intervento di magistero pastorale, con la istituzione presso la curia diocesana di un "servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa", con un gesto esemplare espresso in occasione del Giubileo insieme con i propri sacerdoti, con un'attenzione ad una formazione specifica dei seminaristi e dei giovani preti, e con la cura a costituire nelle parrocchie un autentico e operante consiglio per gli affari economici e a indicare uno dei suoi membri come incaricato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa. Altre determinazioni prescrivono ai Vescovi di

fissare, dopo opportune consultazioni, criteri programmatici per la ripartizione delle somme dell'otto per mille in sede diocesana e di dare un rendiconto pubblico delle assegnazioni effettuate.

4. Uno sguardo all'Italia: problemi e prospettive

La transizione politica non compiuta, l'incubo della disoccupazione e delle nuove povertà, la difesa della famiglia e della vita, le prospettive della scuola, l'emergenza immigrazione, l'impegno pubblico dei cristiani: su queste fondamentali problematiche del nostro Paese ha posto l'accento la prolusione del Cardinale Presidente, offrendo spunti alla discussione dei Vescovi. Lo sguardo ai recenti sviluppi della situazione politica italiana, con il cambio del Presidente del Consiglio e della maggioranza di Governo, ha offerto l'occasione per alcune considerazioni sulla "transizione incompiuta" del nostro sistema. Il Cardinale Presidente ha invitato i responsabili politici ad accelerare il percorso delle riforme istituzionali e a "portare a compimento un disegno coerente e capace di riavvicinare i cittadini e tutte le realtà sociali alle istituzioni". A ciò si affianca l'invito, rivolto ai politici cristiani, a non separare "l'ambito della coscienza privata da quello delle scelte pubbliche". Si sono dichiarati concordi con queste convinzioni i Vescovi, sottolineando nel dibattito i limiti della diaspora dei cattolici in politica, la permanente chiusura laicista verso gli insegnamenti etici della Chiesa, il rischio di una marginalità culturale del mondo ecclesiale e l'importanza della voce dei laici cristiani nella società, soprattutto attraverso un uso appropriato dei mass media.

Tra le questioni che abbisognano di maggiore attenzione, l'Assemblea ha evidenziato la mancanza del lavoro, con la conseguente formazione di nuove povertà, gli attacchi politico-sociali alla famiglia e alla vita umana, da contrastare attraverso l'azione pastorale e l'opera di promozione di efficaci politiche familiari nelle sedi istituzionali, l'incompletezza delle riforme scolastiche e la necessità di una ordinata accoglienza degli immigrati che cercano fortuna in Italia. Sugli stessi problemi si è soffermato anche il messaggio del Santo Padre all'Assemblea, ricordando in particolare che la famiglia fondata sul matrimonio "costituisce anche oggi la risorsa più preziosa e più importante di cui l'Italia dispone".

5. Verso l'Europa unita. Il panorama internazionale

L'imminenza della terza fase dell'Unione economica e monetaria europea, con l'esordio dell'Euro, ha portato l'Assemblea a non trascu-

rare le implicazioni istituzionali, culturali e sociali che tale passo comporterà. Anche le Chiese del continente avranno un ruolo importante in questa temperie storica ed è stato perciò auspicato “un maggiore coordinamento a livello europeo per ripensare lo stile dell’evangelizzazione”. Un contributo importante in questa direzione potrà essere dato dalla seconda Assemblea speciale per l’Europa del Sinodo dei Vescovi, per la quale l’Assemblea dei Vescovi italiani ha eletto i propri rappresentanti, la cui nomina a membri del Sinodo sarà fatta dalla Santa Sede.

La prolusione del Cardinale Presidente ha anche ricordato alcuni degli eventi più significativi del panorama internazionale: le nuove prospettive di pace in Terra Santa, nei Paesi baschi, nel Kosovo e nell’Irlanda del Nord, ma anche i conflitti dimenticati nel continente africano e le ingenti stragi causate in centro America dal tifone Mitch. Tutti scenari in cui la Chiesa italiana non è assente, sia con la preghiera, sia con gli aiuti finanziari raccolti tra i fedeli e attinti dall’otto per mille, sia con l’opera dei missionari.

6. I criteri di ammissione nei seminari

L’Assemblea ha approvato una “delibera sull’ammissione in seminario di candidati provenienti da altri seminari o famiglie religiose”. La normativa è stata approntata per ottemperare ad una esplicita richiesta della Congregazione per l’Educazione Cattolica, che ha dato mandato in materia alle Conferenze episcopali nazionali con un’Istruzione dell’8 marzo 1996. La delibera approvata dall’Assemblea passerà ora alla “recognitio” della Santa Sede.

Nel presentare la nuova normativa S.E. Mons. Agostino Vallini, Vescovo ausiliare di Napoli, ha ricordato che il suo intento fondamentale “è quella di garantire la bontà della seconda ammissione, fondandola su un accertamento seriamente condotto in base ad una esauriente documentazione, ad uno scambio di pareri tra i soggetti ecclesiali interessati (Vescovi, rettori, superiori religiosi e parroci) e, se del caso, a giudizio del Vescovo, ad un periodo di prova con un accompagnamento personalizzato, che valga ad assicurare il Vescovo stesso nell’esprimere un giudizio positivo”.

7. Nuovo Statuto della C.E.I.

Ai Vescovi partecipanti all’Assemblea Generale è stata consegnata copia del nuovo Statuto della Conferenza Episcopale Italiana, il cui decreto di pubblicazione è stato firmato dal Cardinale Presidente il 19 ot-

tobre scorso, al termine di un cammino di revisione del testo iniziato cinque anni fa. Il nuovo Statuto – ha sottolineato il Cardinale Presidente nella prolusione – recepisce anche le indicazioni del recente motu proprio *Apostolos suos* sulla natura teologica e giuridica delle Conferenze dei Vescovi. Un aspetto particolare del nuovo Statuto consiste nel superamento, previsto per il maggio del 2000, della figura delle Commissioni ecclesiali. Su questo argomento si sono soffermati alcuni Vescovi con una speciale attenzione alla Commissione “Giustizia e pace”, che ha da poco terminato la sua attività e di cui è stato apprezzato il contributo pastorale con la trilogia dei documenti dedicati alla legalità, al sociale e alla pace.

L'Assemblea ha anche approvato una richiesta di mandato speciale alla Santa Sede per l'emanazione di un decreto generale, ai sensi del canone 455, che disciplini la tutela dei dati concernenti la persona del fedele, impegnando nello stesso tempo la Presidenza a predisporre gli opportuni adempimenti. Ha inoltre approvato una deliberazione per l'ampliamento degli interventi C.E.I. previsti per la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici, in particolare per il restauro di organi a canne, per il sostegno a iniziative di custodia e tutela dei beni ecclesiastici promosse dalle diocesi mediante volontari associati e per il sostegno ad iniziative di livello nazionale promosse dall'Ufficio della C.E.I. per i beni culturali ecclesiastici.

I Vescovi hanno infine ricevuto una sintesi conclusiva, curata dalla Presidenza della C.E.I., dei lavori della XLIV Assemblea Generale circa il tema “Lo Spirito Santo nella vita delle nostre Chiese”, ed una informazione scritta sulla XV Giornata Mondiale della Gioventù, a cura del Comitato italiano che ne cura la preparazione. A questo proposito è stata chiesta la disponibilità delle diocesi ad ospitare, i giorni precedenti il raduno romano, i giovani che da tutto il mondo verranno in Italia: sarà l'occasione per un incontro fraterno che arricchirà la reciproca esperienza ecclesiale.

Roma, 17 novembre 1998

Determinazioni in materia di sostentamento del clero e di ripartizione e rendiconto in sede diocesana delle somme provenienti dall'8 per mille

La XLV Assemblea Generale della C.E.I. (Collevalenza, 9-12 novembre 1998) ha approvato alcune determinazioni che modificano disposizioni relative al sistema di sostentamento del clero e alla ripartizione e assegnazione nell'ambito diocesano delle somme provenienti annualmente dall'8 per mille dell'IRPEF.

Il Card. Camillo Ruini, Presidente della C.E.I., con decreto del 18 novembre 1998 ha promulgato tre determinazioni; le rimanenti saranno promulgate dopo che la Santa Sede avrà concesso la prescritta recognitio alle delibere alle quali sono essenzialmente connesse.

La determinazione n. 1, approvata con 158 voti favorevoli e 22 contrari, eleva la quota capitaria a £. 130 a partire dal 1° gennaio 1999.

La determinazione n. 2, approvata con 166 voti favorevoli e 14 voti contrari, stabilisce criteri e modalità per la ripartizione e assegnazione da parte del Vescovo delle somme derivanti dall'8 per mille; fissa norme per la redazione e divulgazione del rendiconto annuale; prevede, nei confronti delle diocesi che non presentano il rendiconto dell'anno precedente, la sospensione dell'invio delle somme dovute per l'anno successivo; anche questa determinazione entrerà in vigore a partire dal 1° gennaio 1999.

La determinazione n. 3, approvata con 137 voti favorevoli e 43 voti contrari, stabilisce che, a decorrere dal 1° gennaio dell'anno 2000, non sia più imposta agli Istituti per il sostentamento del clero la tassa del 10% sulle autorizzazioni per il compimento di alienazioni o permute con conguaglio.

Decreto di promulgazione
delle determinazioni

Conferenza Episcopale Italiana

PROT. N. 1077/98

CAMILLO CARD. RUINI
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

- VISTE le determinazioni approvate dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (9-12 novembre 1998);
- AI SENSI del can. 455, § 3 del *Codice di diritto canonico* e dell'art. 27, lett. a) dello *Statuto* della C.E.I. emana il seguente

D E C R E T O

Le determinazioni approvate dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana sono promulgate nel testo allegato al presente decreto.

Le determinazioni n. 1 e n. 2 entreranno in vigore il 1° gennaio 1999; la determinazione n. 3 entrerà in vigore il 1° gennaio 2000.

Roma, 18 novembre 1998.

CAMILLO Card. RUINI
Presidente

1. ELEVAZIONE DELLA QUOTA CAPITARIA

La XLV Assemblea Generale

- TENENDO CONTO del fatto che il passare del tempo, l'avvenuto consolidamento del sistema di sostentamento del clero e la più precisa conoscenza degli elementi che ne consentono l'equilibrato sviluppo richiedono opportuni adeguamenti della disciplina vigente;
- VISTO il § 3, lett. a) dell'art. 4 della delibera C.E.I. n. 58,

approva la seguente
D E T E R M I N A Z I O N E

La quota capitaria dovuta dalla parrocchia per la remunerazione del parroco che vi presta il proprio servizio a norma del § 3 dell'art. 4 della delibera C.E.I. n. 58 è stabilita, a partire dal 1° gennaio 1999, in £. 130.

* * *

2. RIPARTIZIONE E RENDICONTO A LIVELLO DIOCESANO DELLE SOMME PROVENIENTI DALL'8 PER MILLE

La XLV Assemblea Generale

- CONSIDERATA la necessità di ordinare in modo più preciso e maggiormente efficace ai fini della trasparenza amministrativa e della diffusione dei rendiconti, anche in vista dell'azione promozionale, la procedura che i Vescovi sono tenuti a seguire per la ripartizione e l'assegnazione nell'ambito diocesano delle somme provenienti annualmente dall'8 per mille IRPEF;

- VISTO il n. 5 della delibera della C.E.I. n. 57, con speciale riferimento a quanto disposto dalla lett. c),

approva la seguente
D E T E R M I N A Z I O N E

La ripartizione delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF destinate alla diocesi per le finalità di culto e pastorale e per interventi caritativi è decisa dal Vescovo diocesano con atto formale entro il 30 novembre di ciascun anno. La decisione si ispira ai criteri programmatici da lui elaborati annualmente, sentiti l'incaricato diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa e, quanto agli interventi caritativi, il direttore della Caritas diocesana, e uditi il consiglio diocesano per gli affari economici e il collegio dei consultori ai sensi del can. 1277 del Codice di diritto canonico.

Sono da evitare assegnazioni generalizzate secondo parametri proporzionali. E' dovere del Vescovo dare prevalente attenzione, nel quadro della programmazione diocesana, alle urgenze pastoralmente più rilevanti, stimolando i responsabili degli enti ecclesiastici e i fedeli delle comunità ad accogliere il valore e le esigenze della solidarietà e della perequazione.

Dell'avvenuta ripartizione annuale deve esser fornito un dettagliato rendiconto alla C.E.I., secondo le indicazioni date dalla Presidenza della medesima; esso è predisposto dall'economista diocesano ai sensi del § 4 del can. 494, verificato dal Consiglio diocesano per gli affari economici ai sensi del can. 493 e firmato dal Vescovo diocesano.

Analogo rendiconto deve essere pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi e fornito al servizio diocesano perché se ne promuova un'adeguata divulgazione, specialmente attraverso i mezzi locali di comunicazione, anche in vista dell'educazione alla partecipazione di tutta la comunità ecclesiale e dell'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

La Presidenza della C.E.I. è autorizzata a rinviare il versamento delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF dovute per l'anno corrente alle diocesi che non hanno presentato il rendiconto dell'anno precedente, fino ad effettiva ricezione del medesimo.

* * *

3. ABROGAZIONE DELLA DELIBERAZIONE N. 3 IN MATERIA TRIBUTARIA CANONICA

La XLV Assemblea Generale

- TENENDO CONTO del fatto che il passare del tempo, l'avvenuto consolidamento del sistema di sostentamento del clero e la più precisa conoscenza degli elementi che ne consentono l'equilibrato sviluppo richiedono opportuni adeguamenti della disciplina vigente;
- VISTA la deliberazione n. 3 in materia tributaria canonica, approvata dall'Assemblea Generale attraverso consultazione a domicilio indetta ai sensi dell'art. 18 dello Statuto della C.E.I. il 1° dicembre 1986, e la successiva modificazione approvata dalla XXXVII Assemblea Generale (10-14 maggio 1993);

approva la seguente
D E T E R M I N A Z I O N E

A cominciare dal 1° gennaio 2000 i Vescovi si asterranno dall'imporre agli Istituti diocesani e interdiocesani per il sostentamento del clero la tassa del 10% in occasione dell'autorizzazione ad essi rilasciata per il compimento di negozi di alienazione o di permuta con conguaglio.

Decreto di promulgazione della delibera
di modifica delle Norme relative ai contributi
C.E.I. a favore dei beni culturali ecclesiastici*

Conferenza Episcopale Italiana

PROT. N. 1084/98

CAMILLO CARD. RUINI

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

- VISTA la delibera approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (9-12 novembre 1998)
- AI SENSI del can. 455, § 3 del Codice di diritto canonico e dell'art. 27, lett. a) dello *Statuto* della C.E.I. emana il seguente

D E C R E T O

La delibera, che modifica il terzo comma dell'art. 1 delle *Norme per la concessione di contributi finanziari della C.E.I. a favore dei beni culturali ecclesiastici* approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, è promulgata nel testo allegato al presente decreto ed entra in vigore a partire dalla data odierna.

Roma, 20 novembre 1998

CAMILLO Card. RUINI
Presidente

* Tenendo conto dell'esperienza dei primi due anni di applicazione delle "Norme", la XLV Assemblea Generale "straordinaria" (Collevalenza 9-12 novembre 1998) ha approvato una delibera di modifica delle "Norme per la concessione di contributi finanziari della C.E.I. a favore dei beni culturali ecclesiastici" (cf. *Notiziari C.E.I.*, 3/1996, pp. 93-97), come risulta dalla seguente delibera.

La XLV Assemblea Generale

- VISTE le determinazioni circa la ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille IRPEF approvate dalla XLI Assemblea Generale della C.E.I. (6-10 maggio 1996), dalla XLIII Assemblea Generale (19-23 maggio 1997) e dalla XLIV Assemblea Generale (18-22 maggio 1998);
- CONSIDERATA l'esperienza fatta nei primi due anni di applicazione delle *Norme per la concessione di contributi finanziari della C.E.I. a favore dei beni culturali ecclesiastici*, approvata dalla XLI Assemblea Generale il 9 maggio 1996;
- TENUTE PRESENTI le risorse finanziarie attualmente disponibili,

approva la seguente

DELIBERA

Alle iniziative di cui al comma terzo dell'art. 1 delle *Norme per la concessione di contributi finanziari della C.E.I. a favore dei beni culturali ecclesiastici*, per la cui realizzazione possono essere erogati i contributi della Conferenza Episcopale Italiana, sono aggiunte le seguenti:

«.....»

- f) il restauro di organi a canne;
- g) il sostegno a iniziative per la custodia, la tutela e la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici promosse dalle diocesi mediante volontari associati;
- h) il sostegno a iniziative di livello nazionale promosse dall'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici della C.E.I.

* * *

A seguito della modifica delle "Norme", la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha approvato la modifica dell'art. 4 del "Regolamento esecutivo" (cf. Notiziario C.E.I., 7/1996, pp. 226-233), aggiungendo dopo la lettera e):

- f) i contributi per il restauro degli organi a canne sono concessi nella percentuale non superiore al 30% della spesa ammissibile, fino a un massimo di tre interventi per diocesi;

- g) i contributi a favore di iniziative aventi come scopo la custodia, la tutela e la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici promosse dalle diocesi mediante volontari associati sono concessi nella misura non superiore a 50 milioni di lire per diocesi;
- h) i contributi a favore delle iniziative di livello nazionale promosse dall'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici della C.E.I. sono concessi nella misura non superiore a 800 milioni di lire.

Sintesi conclusiva dei lavori della XLIV Assemblea Generale riguardo al tema “Lo Spirito Santo nella vita delle nostre Chiese”

COMUNICAZIONE DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I. AI VESCOVI ITALIANI

La XLIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Roma 18-22 maggio 1998) ha posto al centro della sua attenzione il tema: “Lo Spirito Santo nella vita delle nostre Chiese”. I contenuti e le proposte della relazione introduttiva al tema, condivisi e sviluppati successivamente nel dialogo dei gruppi di studio, sono stati ulteriormente fatti oggetto di riflessione dal parte del Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 21-24 settembre 1998.

Come concordato al termine dell’Assemblea Generale, gli orientamenti di fondo emersi sono stati raccolti a cura della Presidenza e vengono trasmessi ai Vescovi in questa “comunicazione”, per l’uso pastorale che ciascuno di loro riterrà opportuno fare nella propria realtà diocesana.

“COME UN FLUSSO DI VITA”

Ognuno di noi Vescovi ha nel cuore il desiderio di potersi rivolgere a coloro che Dio gli ha affidato con le parole adoperate da Paolo scrivendo ai Corinti: «La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto che voi siete una lettera di Cristo, composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori» (2 Cor 3,2-3). Non si tratta solo di un desiderio, ma di una realtà, perché lo Spirito Santo sta scrivendo, anche oggi, nel cuore della nostra gente, per farla diventare una lettera vivente di Cristo e un Vangelo vivo: «Lo Spirito – come ha detto Giovanni Paolo II nella recente Pentecoste – costituisce la Chiesa come flusso di vita nuova, che scorre entro la storia degli uomini» (*Discorso della Veglia*, n. 3).

D'altra parte, se questo non avvenisse, come potremmo affrontare il presente e il futuro? Non casualmente il Papa, nella *Tertio millennio adveniente*, afferma che «la Chiesa non può prepararsi alla scadenza bi-millennaria in nessun altro modo, se non nello Spirito Santo. Ciò che nella pienezza del tempo si è compiuto per opera dello Spirito Santo, solo

per opera sua può ora emergere dalla memoria della Chiesa. Lo Spirito Santo, infatti, attualizza nella Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi l'unica Rivelazione portata da Cristo agli uomini, rendendola viva ed efficace nell'animo di ciascuno» (TMA, n. 44).

Convinti di questo, abbiamo voluto dedicare la nostra Assemblea Generale dello scorso maggio allo Spirito Santo e alla "vita secondo lo Spirito". Siamo stati stimolati, in particolare, da un'ampia relazione di S.E. Mons. G. Costanzo e abbiamo lavorato sui diversi aspetti del tema nei gruppi di studio. Peraltro, noi tutti nelle nostre Diocesi non abbiamo lasciato mancare interventi magisteriali ispirati dall'anno dello Spirito Santo e abbiamo fatto maturare concrete proposte pastorali, capaci di rianimare e stimolare il cammino delle nostre comunità cristiane.

A questo punto tutti avvertiamo un'urgenza di notevole rilevanza. La grande visione che ci viene offerta dall'anno dedicato allo Spirito Santo deve rimanere dominante nel nostro cammino ecclesiale. Essa dà respiro ai nostri giorni e alle nostre fatiche, mentre ci interroga sulla qualità dell'esperienza cristiana che proponiamo al nostro popolo e che cerchiamo di tradurre giorno per giorno. Ci viene forse da dire che questo anno è troppo breve e sta passando troppo in fretta. La lentezza di noi cristiani nel renderci conto delle cose di Dio e, ancor più, nell'assimilarle perché diventino carne della nostra carne, richiede sempre tempi lunghi. È perciò che può essere utile, da parte di tutti noi Vescovi, garantire che nelle nostre Chiese si vada veramente verso il Duemila e ci si introduca nel nuovo millennio accompagnati dallo Spirito Santo. Ciò vuol dire dare continuità alla proposta spirituale e pastorale che in questo anno 1998 ha trovato espressione ordinaria e anche straordinaria.

Qui sta il senso di questa "comunicazione". Essa vuol dare evidenza ad alcuni punti qualificanti della nostra esistenza cristiana, delle nostre convinzioni ecclesiali e della nostra responsabilità nella storia, quali sono emersi nell'Assemblea Generale del maggio scorso e che hanno trovato nel Consiglio Permanente di settembre un ulteriore approfondimento.

I capitoli da tenere in evidenza potrebbero essere soprattutto tre:

- * *dare attenzione ai santi, segni preziosi di docilità allo Spirito Santo, e a una migliore comprensione del senso della "vita secondo lo Spirito";*
- * *ripensare tutta la nostra attività educativa e pastorale, per disporci a quei passi di conversione che lo Spirito Santo ci sollecita a compiere;*
- * *riconsiderare, in particolare, due "luoghi" della presenza operante dello Spirito Santo: l'iniziazione cristiana, soprattutto in correlazione con il Sacramento della Confermazione, e le aggregazioni ecclesiali, con riferimento particolare ai nuovi movimenti.*

1. VITA SECONDO LO SPIRITO

a) Alla scuola dei martiri e dei santi

Benché non ci manchino motivi per essere preoccupati della condizione religiosa e morale della nostra società, e anche della mediocrità e superficialità presenti nelle nostre comunità, faremo bene a rimanere molto attenti ai segni della presenza dello Spirito che è capace di convertire i cuori e di cambiare la vita delle persone. Con Paolo possiamo dire: «Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine; di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2 Cor 3,18). Questa specie di metabolismo spirituale, che ci trasforma per renderci somiglianti all'immagine di Cristo, è il più grande avvenimento che si sta verificando nella storia dell'umanità. Lo Spirito Santo ne è protagonista nel cuore di ognuno e nella nostra convivenza.

Questo dato ci suggerisce di aver cura perché noi, e i nostri fedeli insieme con noi, andiamo costantemente alla scuola dei santi. Nessuno meglio di loro sa che cosa significa santità; nessuno quindi, più di loro, può introdurci nei segreti della vita secondo lo Spirito. L'accostamento della loro esperienza, la rilettura dei loro passi, la riflessione sulla conversione che hanno conosciuto, sulle difficoltà che hanno dovuto superare e sulle illuminazioni che li hanno profondamente trasformati nel modo di vedere e di agire, è una maniera di fare teologia ed è la motivazione più efficace perché anche noi tutti decidiamo di metterci in cammino.

A questo proposito, meritano attenzione due fatti. Anzitutto è da ritenere provvidenziale la spinta che il Papa sta offrendo, in questi due decenni, perché i grandi cristiani di ieri e di oggi trovino, nel riconoscimento ufficiale della Chiesa, l'opportunità di venire conosciuti da parte di molti fedeli e di diventarne un esempio affascinante ed evangelicamente sicuro. In secondo luogo, il numero davvero grande ed emozionante di martiri del XX secolo è un dono fecondo perché tutti noi, che ci diciamo cristiani, scuotiamo la polvere dell'abitudine e qualche sonnolenza o malinconia, per aprirci a una maniera coraggiosa e gioiosa di essere discepoli di Gesù: quella che passa attraverso il "pagare qualcosa" per la fedeltà a colui che per noi ha patito ed è morto. Paolo confidava ai Corinti: «Anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e l'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me» (2 Cor 2,17).

Vi è ancora un'attenzione che dovremo avere: quella di saper scoprire i santi che, di fatto, esistono nelle nostre comunità e ne sono la ricchezza più preziosa. Spesso si tratta di persone che non hanno incari-

chi particolari nella vita della Chiesa; talvolta – come nel caso di persone anziane o malate – nemmeno possono riceverne. Ma in loro possono nascondersi le perle più preziose di una parrocchia. Ognuno di noi Vescovi, svolgendo la visita pastorale, ha modo di toccare con mano, per esempio, l'eroismo della carità presente in certe famiglie, dove il rispetto e l'amore per una persona handicappata diventano decisivi per la formulazione del "programma" della famiglia sull'arco non solo di mesi, ma di anni e di decenni. E ancora, abbiamo certamente tutti toccato con mano la profondità del colloquio con Dio che trova attuazione in persone semplici e che si ritengono un nulla in paragone con gli altri. In realtà, si attua in loro quanto Gesù un giorno ha espresso dicendo: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a Te» (Mt 11,25-26).

Se i santi sono le persone più indicate a farci comprendere che cosa sia la santità, non dobbiamo dimenticare qual è la loro fonte di ispirazione decisiva: le Sacre Scritture. Basterebbe ricordare l'esempio di S. Antonio abate: per lui è stata fondamentale la pagina evangelica del giovane ricco. Così può avvenire anche per noi. Dovremo dunque lasciarci instancabilmente istruire dalle Sacre Scritture. Per la presenza operante dello Spirito Santo questo contatto può diventare reale incontro con il Signore Gesù Cristo, dialogo filiale con Dio, novità di vita personale e comunitaria. Nell'Assemblea Generale del 1977 abbiamo trattato questo tema e sarebbe molto promettente, per la vita e la testimonianza cristiana, il fatto che un numero sempre più grande di fedeli si immerga nelle Sacre Scritture, ne sperimenti un ascolto attivo e si lasci condurre sui sentieri indicati dalla Parola di Dio.

b) Ciò che siamo chiamati a "rivelare"

Si può ben dire che i santi ci esortano alla vita secondo lo Spirito. Ancor più, di essi si può dire che ce la rivelano. E la rivelazione è ancor più importante che l'esortazione. Anche il Vangelo è molto più rivelazione che esortazione; e anche le lettere degli Apostoli mostrano di avere questa fisionomia. Noi Vescovi dobbiamo certamente, a nostra volta, molto esortare. Ma non ci possiamo limitare a questo. Soprattutto in alcune circostanze di colloquio con le persone, o anche di rapporto con una comunità, avvertiamo che la nostra forza sta nell'essere un luogo rivelativo del mistero di Dio e della vita nuova che, per Cristo e nello Spirito, ci è dato di sperimentare. Potremmo dire che da noi si attende che parliamo all'indicativo, come appunto fanno i santi con le loro parole e, ancor più, attraverso la loro stessa vita, che diventa una parola di Dio detta oggi ai fratelli e alle sorelle che hanno la fortuna di incontrarli.

Ciò che dobbiamo rivelare trova evidenza in quella pagina della lettera ai Galati nella quale si dice che «Dio mandò il suo Figlio, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!» (*Gal* 4,4-6).

Va annunciato che, al principio della vita spirituale cristiana, non stiamo noi; sta lo Spirito Santo. Da Lui, e solo da Lui incomincia e può procedere la vita spirituale. Egli grida nei nostri cuori e perciò osiamo dire: «Padre nostro». Egli sta al centro di noi stessi; sta nella profondità del nostro cuore o della nostra coscienza. Con la sua personale inabitazione in noi ci colma di grazia e diventa in noi il Signore che dà vita: la vita stessa di Dio e la somiglianza al Figlio Unigenito del Padre.

Questo dobbiamo dire, o rivelare. E lo facciamo in modo giusto quando lo esprimiamo come un "Vangelo", una "buona notizia": ve n'è forse un'altra che possa essere più capace di dare senso, bellezza, gioia e coraggio all'uomo?

Se questa rivelazione annuncia che la "vita secondo lo Spirito" è qualcosa di molto diverso da un nostro impegno un po' volontaristico, noi sappiamo che afferma anche un'altra verità, e cioè che la vita spirituale non è semplicemente un capitolo della nostra vita, ma è tutta intera la nostra stessa vita di creature umane, attraversata e trasformata dallo Spirito Santo perché venga orientata verso la somiglianza al Figlio di Dio. Quando si dice "tutto", si vuol manifestare che, per sua natura, l'inabitazione dello Spirito Santo tende a essere un principio capace di toccare tutto quello che noi siamo, così che tutto ciò che l'uomo è – intelligenza, sentimento, volontà, mondo psichico e mondo fisico, pensieri, parole, azioni, relazioni, vita personale ed esperienza comunitaria, responsabilità personale e presenza nella società – sia qualitativamente rinnovato da quanto viene compiuto dallo Spirito Santo. Se siamo dunque lontani dal volontarismo, lo siamo anche dallo spiritualismo. Anzi, bisogna dire che se il primo rischia nega, nei fatti, la verità che tutto è grazia, il secondo costituisce una tremenda insidia per il cristianesimo, perché conduce a pensare che da una parte stia la vita spirituale e da un'altra la vita reale dell'uomo. Che cosa nega il cristianesimo più di questa concezione della vita spirituale? Non siamo agli antipodi del mistero dell'incarnazione? E non si trascura, in questo modo, la "pretesa" del Vangelo di essere il sale della terra, la luce del mondo, il lievito nella pasta della nostra vita?

Il rispetto della logica intima della "vita secondo lo Spirito" sospinge oltre. Se è vero infatti che lo Spirito Santo intende influire su tutto quel che siamo, egli intende anche accompagnare lungo tutte le stagioni della nostra esistenza. Esiste una reale vocazione della "vita secondo lo Spirito" per il fanciullo, ed ha una sua relativa originalità; esiste per

l'adolescente, il giovane e l'adulto; esiste anche per la terza età. Tutti avvertiamo che l'educazione a cogliere come, in concreto, si articola la "vita secondo lo Spirito" nelle varie età della vita può restare un compito largamente inevaso, col risultato che, da parte di molte persone, la vita spirituale resta "poesia" e non invece la chiamata a fare del nostro "oggi" un Vangelo accolto e vissuto. Ma è proprio questo che dobbiamo temere e combattere. Consapevoli che quando una persona e una comunità si lasciano progressivamente riempire dallo Spirito Santo e permettono alla sua azione di trasparire, in quel "luogo" Dio viene annunciato, perché una persona impregnata di luce, di doni e di frutti dello Spirito Santo diventa un orientamento vivente a Dio.

Nulla vi è nella Chiesa di più prezioso della presenza operante dello Spirito Santo. Non sarà quindi mai eccessiva la fede in questa presenza. Essa condurrà a comprendere qual è la "novità" portata da Dio nella vita dell'uomo e garantirà la Chiesa dalla tentazione di essere a rimorchio delle tante pretese novità che, in realtà, non lo sono affatto.

2. CONVERSIONE PASTORALE

a) La premura di essere una "Chiesa madre"

Quanto detto fin qui costituisce lo sfondo di questa riflessione. La nostra responsabilità ministeriale ci sollecita a favorire ciò che, nel concreto della vita pastorale, diventa traduzione significativa della "vita secondo lo Spirito". Si tratta dunque di sostare su alcune questioni che meritano particolare attenzione da parte nostra. L'Assemblea Generale e il Consiglio Episcopale Permanente hanno dato ampio spazio ad un'esigenza di fondo che è stata espressa in termini di "conversione pastorale". Il Papa stesso ne aveva fatto riferimento a Palermo: «In Italia la Chiesa, per grazia di Dio, continua ad essere viva e sta prendendo sempre più chiara coscienza che il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione». E aggiungeva: «Sappiamo bene che agente principale della nuova evangelizzazione è lo Spirito Santo: perciò noi possiamo essere cooperatori nell'evangelizzare solo lasciandoci abitare e plasmare dallo Spirito Santo, vivendo secondo lo Spirito e rivolgendoci nello Spirito al Padre» (n. 2).

Da Palermo in qua ci siamo chiesti continuamente che cosa intendiamo dire esattamente quando parliamo di "conversione pastorale" e quali passi la potrebbero esprimere con verità ed efficacia. Sono soprattutto due i sentieri che sono andati emergendo dalle nostre riflessioni, dall'esperienza delle nostre Chiese e dallo scambio che abbiamo sviluppato tra noi Pastori.

* * *

Il primo potrebbe espresso con il prologo di Giovanni, là dove, a proposito del Verbo di Dio venuto tra noi, afferma che «a quanti l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati» (Gv 1,12-13). Anche il discorso di Gesù sul Buon Pastore è illuminante: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

Noi pastori d'anime ci sentiamo intimamente sollecitati a ripensare tutta la nostra azione pastorale - con i suoi vari capitoli e ambiti specifici, con gli strumenti di cui giustamente usufruiamo, con gli uffici, gli organismi, le riunioni, le iniziative che impegnano iniziative e tempo nelle nostre parrocchie e nelle nostre diocesi - vigilando sul rapporto tra i mezzi e i fini e operando con grande premura soprattutto perché gli "atti pastorali" non restino separati dalla loro finalità fondamentale, che, per la potenza dello Spirito Santo, è quella di concepire vita, così che la Chiesa sia feconda per il nascere e il crescere di nuovi figli di Dio. Non possiamo nasconderci un rischio grave, che dobbiamo fermamente allontanare: quello che può condurre le nostre parrocchie, e anche tante realtà ecclesiali particolari (come associazioni, movimenti, gruppi, oratori, ecc.), a lasciarsi guidare da una logica diversa rispetto a quella di essere a servizio della "vita dei figli di Dio", finendo magari per spegnere addirittura lo Spirito, per neutralizzare ottime opportunità, per impedire ai pastori di essere ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (cf. *1 Cor* 4,1), per distogliere gli educatori cristiani dal loro compito specifico, che è quello di formare Cristo nel cuore di ogni giovane (cf. *Gal* 4,19). Non dovremmo insomma mai dimenticare che si può lavorare molto ma invano, perché i figli di Dio non nascono dalla carne e dal sangue, ma da Dio stesso.

Noi Vescovi siamo molto interpellati da tutto questo, perché siamo chiamati a un ministero dello Spirito, non della lettera (cf. *2 Cor* 3,9), ed è nostro compito vegliare con questa logica materna su tutta la vita della Chiesa, perché ad ogni livello si esprima una "Ecclesia mater": quella appunto che, per la potenza dello Spirito Santo, genera figli di Dio e li porta a maturità. In questo modo daremo il nostro contributo perché la pastorale ordinaria recuperi il senso spirituale delle strutture di cui disponiamo e delle scelte che compiamo. Daremo anche un prezioso contributo perché la pastorale vada unificandosi attorno ai suoi punti essenziali e qualificanti, e usufruisca di un valido criterio di orientamento per la catechesi, la celebrazione liturgica e la testimonianza della carità.

b) Gli "estremi confini della terra" come orizzonte del nostro lavoro pastorale

La "conversione pastorale" deve inoltrarsi coraggiosamente anche su un altro sentiero, pure questo esplicitamente raccomandato dal Pa-

pa a Palermo. Può essere meditata e compresa, nei suoi termini essenziali, riascoltando quanto Gesù ha detto ai suoi discepoli poco prima della sua ascensione al cielo: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8). Nessuno, più di noi Vescovi, dovrebbe avere a cuore la “conversione missionaria” della nostra pastorale, perché, come successori degli apostoli e membri del Collegio episcopale, siamo chiamati ad essere solleciti di tutte le Chiese e, in particolare, «di quelle parti del mondo dove la Parola di Dio non è ancora stata annunciata o dove i fedeli sono in pericolo di allontanarsi dalla pratica della vita cristiana, anzi di perdere la fede stessa» (*Christus Dominus*, n. 6/582).

La Nota pastorale seguente al Convegno di Palermo ha già esplorato alcune modalità di traduzione dello spirito missionario che dovrebbe aleggiare nelle nostre Chiese: promozione di una pastorale di prima evangelizzazione, assunzione del compito di plasmare una mentalità cristiana in una condizione di pluralismo culturale, saldatura tra pastorale attuata nelle strutture parrocchiali e la cosiddetta “pastorale degli ambienti”, valorizzazione delle aggregazioni ecclesiali e delle associazioni di ispirazione cristiana, promozione di una diffusa coscienza missionaria nelle famiglie e nei singoli cristiani, formazione e valorizzazione di operatori pastorali, coltivazione ad una apertura costante alla missione universale, irrobustimento culturale di tutto il lavoro pastorale (cf. *DCS*, nn. 23-25).

La nostra recente Assemblea Generale e il Consiglio Episcopale Permanente hanno ripreso e riproposto quelle indicazioni, chiedendo in particolare di far diventare i vari momenti del nostro lavoro educativo e della vita pastorale delle nostre comunità un luogo capace di rendere i cristiani idonei a tenere dente, dentro di sé e nella relazione quotidiana, le domande fondamentali sul senso della vita umana, sulla sofferenza e la morte. Si tratta anche di farli diventare luoghi in cui esprimere proposte forti di senso, segni trasparenti di vita nuova e di comunione fraterna, occasioni capaci di far incontrare Cristo vivo e di interpellare le coscienze.

La “conversione pastorale” chiama in causa, in modo speciale, i nostri sacerdoti. Essi devono essere aiutati a rendersi conto che la condizione socio-culturale nella quale ci troviamo rende complesso il lavoro pastorale e ci domanda di compiere scelte conseguenti di metodo pastorale. In particolare, non potremo stare tranquilli qualora ci dimenticassimo dei “mondi vitali” che i cristiani incontrano ogni giorno e che richiedono sia un rafforzamento della loro vita interiore, sia un’opera di formazione permanente per essere all’altezza di ciò che viene richiesto dagli avvenimenti e dagli incontri di ogni giorno e dalle questioni che

emergono come domanda o proposta di stile e interpretazione della vita umana.

Anche i consigli pastorali parrocchiali sono chiamati in causa, e più ampiamente tutti gli operatori pastorali. Essi dovrebbero lasciarsi guidare, in tutto il loro lavoro, da una domanda semplice e fondamentale: che cosa significa e comporta offrire alla nostra gente un valido sostegno perché possa oggi credere nel Signore Gesù Cristo e sia stimolata a testimoniare di fronte al mondo? Le urgenze pressanti che ci giungono dal compito missionario chiedono che si ripensi apostolicamente l'*ordine del giorno* dei nostri consigli e che si imposti coerentemente con tale responsabilità il lavoro preparatorio della catechesi, della liturgia, dell'attività caritativa, così che gli aspetti didattici, operativi o tecnici non facciano velo alla fondamentale domanda missionaria.

Non ci possiamo nascondere che la "conversione pastorale", intesa nel suo significato propriamente missionario, richiede cammini e cambiamenti tutt'altro che lievi nella vita delle nostre comunità. Noi Vescovi non possiamo sottovalutarne né la portata né la difficoltà, né il tempo che essa richiederà. Ciò non potrà comunque condurci ad accettare che la si metta tra parentesi. La portata di questa conversione è grande, perché rimescola le carte delle nostre abitudini e consuetudini pastorali; è difficile e lunga, perché si tratta non semplicemente di spostare un oggetto da una parte a un'altra, bensì di rinnovare un "tessuto" complesso e sedimentato nel tempo, e anzi nei secoli. Per tutto questo occorre, a noi Vescovi, grande determinazione, piena fiducia nella forza dello Spirito Santo e impegno a illuminare i passi concreti che le nostre Chiese sono chiamate a compiere. E ancor prima, noi Vescovi, alla luce di Cristo crocifisso e risorto, dobbiamo aiutare le nostre comunità a persuadersi che la "missio ad gentes" è l'orizzonte da cui partire per comprendere ogni forma di lavoro pastorale e per configurarlo correttamente. L'invito di Gesù ad andare agli estremi confini della terra è da intendere come il paradigma del lavoro pastorale e della vita intera della Chiesa.

3. DUE "LUOGHI" DELLO SPIRITO

a) Sacramento della Confermazione e iniziazione cristiana

La duplice conversione finora accennata dovrebbe consentire alle nostre comunità di essere idonee a svolgere un compito per loro fondamentale: quello della iniziazione cristiana, intendendo con questo termine quella grazia e quel cammino che introducono in maniera reale e personale nell'esperienza di essere discepoli di Gesù e partecipi della sua stessa missione. Quest'esperienza non ha mai termine e ri-

guarda non solo i ragazzi, ma anche i giovani e gli adulti. Sembra anzi di dover dire che oggi, in un contesto largamente secolarizzato, vi sia estremo bisogno che il lavoro pedagogico della Chiesa sia caratterizzato dall'obiettivo essenziale di persuadere le persone circa la plausibilità, la bellezza e il guadagno riconoscibili nel fare dell'adesione a Gesù Cristo l'incontro fondamentale per la propria esistenza nella storia e per il proprio destino eterno. Sappiamo bene che solo una Chiesa viva e solo dei cristiani veri possono essere strumento di Dio per questo cammino delle persone verso la scelta di fede e poi verso la maturità di Cristo stesso (cf. *Ef* 4,13; *Col* 1,28). Dobbiamo quindi essere molto grati a Dio di tutto ciò che manifesta presente, nelle nostre comunità, una forza persuasiva e affascinante all'incontro con Cristo. E dobbiamo, da buoni agricoltori, piantare e irrigare, come collaboratori di Dio, nella certezza che egli solo è capace di far crescere e che lo vuole (cf. *1 Cor* 3,5-9).

La nostra dedizione al grande compito ora indicato conduce a diverse attenzioni e scelte. Secondo la *Tertio millennio adveniente* «rientra negli impegni primari della preparazione al Giubileo la riscoperta della presenza e dell'azione dello Spirito che agisce sacramentalmente nella Chiesa, soprattutto mediante la Confermazione, sia attraverso molteplici carismi, compiti e ministeri da lui suscitati per il bene di essa» (n. 45). I lavori della nostra Assemblea Generale e del Consiglio Episcopale Permanente hanno privilegiato i due capitoli accennati nella *Tertio millennio adveniente*: quello dell'iniziazione cristiana dei ragazzi e dei preadolescenti, soprattutto in collegamento col sacramento della Confermazione, e quello della presenza, nelle nostre comunità, di aggregazioni ecclesiali, con la loro attività destinata a plasmare l'immagine di Cristo nel cuore dei fedeli e nella loro testimonianza quotidiana.

* * *

A proposito del sacramento della Confermazione, nelle nostre riflessioni è chiaramente emerso che la questione di fondo non è semplicemente quella del sacramento della Confermazione, singolarmente considerato, quanto quella più ampia di cui s'è già detto: l'iniziazione cristiana. Battesimo, Confermazione ed Eucaristia, tra loro strettamente uniti, sono i sacramenti di questa iniziazione. Solo una decisa attenzione teologica e pedagogica a questo sbocco mette in grado le nostre comunità di uscire dalla "impasse" nella quale sembrano oggi dolorosamente trovarsi. La crisi con la quale ci dobbiamo confrontare non sembra essere anzitutto e solo catechistica, ma più propriamente pastorale. Siamo cioè condotti a domandarci se esiste nelle nostre comunità una

pastorale per la fanciullezza e la preadolescenza, se viene data la massima cura al compito di mettere in reciproca relazione vitale i nostri ragazzi e la comunità, così che essi vengano fatti partecipi della sua vita più intima e vera, e ne vengano concretamente coinvolti. Siamo condotti a domandarci se la pastorale giovanile incomincia con prontezza e premura il suo lavoro con questi ragazzi il giorno stesso – verrebbe da dire – in cui ricevono il sacramento della Confermazione, offrendo loro una proposta di convivenza, gesti espressivi di vita evangelica e itinerari di approfondimento del mistero cristiano e di ciò che esso è capace di dire sull'uomo, e soprattutto a chi – come i preadolescenti – si sta svegliando alla vita, sente emergere nuovi interrogativi ed esigenze, cammina verso giorni che comprendono scelte decisive per il futuro.

Questo riferimento al “prima” e al “dopo”, e cioè alla pastorale dei preadolescenti e a quella giovanile, possono essere completati ricordando le coordinate socioculturali dentro le quali l'iniziazione cristiana si compie. In particolare, per quanto riguarda non solo i preadolescenti ma già i fanciulli, dobbiamo tenere in conto che «oggi, in Occidente, anche là dove il cristianesimo è rimasto vivo, l'ateismo teorico e pratico ha lasciato il segno» (*card. G. Danneels*). Ciò fa emergere un'esigenza delicata e improrogabile: quella di considerare attentamente l'equilibrio tra kerigma e catechesi, persuasi che la prima evangelizzazione non può essere data per scontata nemmeno in coloro che partecipano al catechismo. Perciò i “luoghi” dell'itinerario verso la celebrazione del sacramento della Confermazione devono essere estremamente premurosi nel favorire un reale incontro personale con il Signore Gesù Cristo, attraverso l'esperienza del silenzio e dell'ascolto della Parola, la preghiera personale e comunitaria, la partecipazione alla Liturgia (soprattutto Eucaristica), la messa in pratica del Vangelo con scelte piccole e grandi in tutte le relazioni e le attività che caratterizzano il vissuto quotidiano.

Quanto all'età dell'adolescenza e della giovinezza, la presa di coscienza della condizione culturale in cui ci troviamo richiede sempre più che le nostre comunità cristiane siano realtà dalle quali emerga la viva e trascinate esperienza cristiana di alcune persone che diventano strumento forte per accendere un appassionante cammino di altre. Perciò, per quanto sia comprensibile il lamento degli educatori e dei pastori per le delusioni che patiscono nel lavoro dell'iniziazione cristiana, sembra più rilevante proporre e sostenere un impegno che talvolta sembra essere eluso: quello di dare nuovo volto alla comunità adulta, perché sia reale testimonianza di fede matura, di capacità apostolica e di passione per l'effusione della fede. Occorre, per questo, offrire tenacemente, come contesto al cammino cristiano dell'età evolutiva, un progetto formativo globale della comunità cristiana.

Se la questione di fondo, a proposito del sacramento della Confermazione, si riconduce all'iniziazione cristiana, la riflessione dei Vescovi ha posto in evidenza anche altri aspetti. Per esempio, si è chiesto di essere attenti nel linguaggio, per evitare equivoci attualmente inerenti a espressioni come "Sacramento della maturità", "Sacramento dell'età adulta". Soprattutto da parte di molti si è manifestata l'esigenza di un'ulteriore riflessione teologica su questo Sacramento e una riconsiderazione del rito della celebrazione, in vista di renderlo più rispondente alla condizione spirituale e psicologica dei cresimandi.

b) Le aggregazioni ecclesiali e il tempo di una nuova maturità

Insieme con il sacramento della Confermazione, l'attenzione allo Spirito Santo e alla sua azione ci ha condotti a soffermarci sulle aggregazioni di fedeli.

Secondo l'invito della *Tertio millennio adveniente*, la docilità alla presenza operante dello Spirito Santo deve condurre, soprattutto in questo tempo di vigilia del Giubileo, a riconoscere la molteplicità di grazia nei «molteplici carismi, compiti e ministeri da lui suscitati per il bene della Chiesa» (n. 45). Il medesimo atteggiamento di docilità deve «far convergere con sollecitudine particolare sul valore dell'unità all'interno della Chiesa, a cui tendono i vari doni e carismi suscitati in essa dallo Spirito» (n. 47). Proprio questo invito ci ha condotti a soffermarci in modo esplicito, nella nostra Assemblea di maggio, su "lo Spirito Santo nell'esperienza delle aggregazioni dei fedeli". Poco dopo questo nostro incontro, nella grande solennità di Pentecoste il Papa ha vissuto a Roma un «evento inedito», come ha detto egli stesso: quello con i movimenti e le nuove comunità ecclesiali (*Discorso alla Veglia*, n. 2). Volendo raccogliere alcune indicazioni fondamentali per il cammino futuro della nostra Chiesa può essere utile intrecciare le nostre riflessioni di maggio con le indicazioni emerse a Pentecoste nelle parole del Santo Padre.

In quel giorno egli ha detto: «Voglio gridare...». Quale voleva essere il suo grido? A chi era riunito in Piazza San Pietro e a tutti i cristiani voleva gridare: «Apritevi con docilità ai doni dello Spirito! Accogliete con gratitudine e obbedienza i carismi che lo Spirito non cessa di elargire! Non dimenticate che ogni carisma è dato per il bene comune, cioè a beneficio di tutta la Chiesa» (n. 5). Questo invito veniva fatto con la consapevolezza dell'esperienza ecclesiale vissuta, non senza travaglio, in questi ultimi decenni: «La loro (dei movimenti) diffusione ha recato nella vita della Chiesa una novità inattesa, e talora persino dirompente. Ciò non ha mancato di suscitare interrogativi, disagi e tensioni; talora ha comportato presunzione e intemperanze da un lato, e non pochi

pregiudizi e riserve dall'altro. È stato un periodo di prova per la loro fedeltà, un'occasione importante per verificare la genuinità dei loro carismi» (n. 6). Ma l'invito del Papa a Pentecoste avveniva anche con la fiducia che ormai è possibile vivere una fase più decantata e purificata, e dunque più vera e fruttuosa: «Oggi, dinanzi a voi si apre una tappa nuova: quella della maturità ecclesiale. Ciò non vuol dire che tutti i problemi siano stati risolti. È, piuttosto, una sfida. Una via da percorrere. La Chiesa si aspetta da voi frutti "maturi" di comunione e di impegno» (n. 6). A suscitare il grido e l'invito del Papa sta una persuasione di fondo, che investe tutta intera l'esperienza ecclesiale: «Lo Spirito costituisce la Chiesa come flusso di vita nuova, che scorre entro la storia degli uomini» (n. 3). Parole splendide che animano dentro di noi la speranza e il coraggio, mentre ci chiedono di avere un grande rispetto e una vivissima premura per ciò che rende così originale la Chiesa nel mondo, in favore della storia dell'uomo.

La nostra responsabilità di Vescovi ci conduce a coltivare, nei confronti delle aggregazioni di fedeli, diverse attenzioni. La prima è quella di dare molto peso ai frutti di vita cristiana che sono constatabili nelle loro esperienze. Frutti sono la conversione delle persone, un'intensa vita spirituale, la cura della comunione fraterna, l'impegno di evangelizzazione nell'ambiente in cui si vive e nel mondo intero, il fiorire di autentiche vocazioni al matrimonio e alla famiglia, alla vita consacrata, al diaconato e al presbiterato, alla missione universale. Quando questi frutti sono percepibili, di sicuro avviene qualcosa di importante per tutta intera la comunità cristiana, che viene così aiutata a maturare la sua vocazione alla santità e alla missione.

Ci sono poi – e questa è una seconda attenzione importante – alcuni segnali da far emergere, come conferma della disponibilità a vivere quella che il Papa chiama la tappa di una "nuova maturità". Essi toccano sia le aggregazioni ecclesiali come tali, sia le nostre comunità cristiane nel loro insieme. Si tratta di rispettare l'identità e l'originalità di ciascuna di queste realtà; e si tratta, nel medesimo tempo, di trovare i modi più opportuni e durevoli perché questa esperienza divenga ricchezza per le Chiese particolari e per le parrocchie. Ciò sarà possibile se, da parte di tutti, vi sarà un grande senso di responsabilità nei confronti dell'unità della Chiesa e un vivo desiderio di valorizzare qualsiasi cosa buona – quand'anche fosse minima – presente nell'altro. In vista di compiere sollecitamente questo itinerario di unità saranno da utilizzare al meglio i consigli pastorali, i raduni comuni delle aggregazioni ecclesiali, la consulta dell'apostolato dei laici, i sinodi diocesani, ecc. Preziosa in questa prospettiva è l'esperienza che si va maturando a livello nazionale nella Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali, strumento fecondo di dialogo tra di esse in sintonia con gli orientamenti pa-

storali della Chiesa in Italia. Ne deriva un forte stimolo a promuovere questo luogo di comunione anche a livello diocesano.

In vista dell'unità e «per custodire e garantire l'autenticità del carisma» sarà «fondamentale che ogni movimento - diceva ancora il Papa a Pentecoste - si sottoponga al discernimento dell'autorità ecclesiale competente. Nessun carisma dispensa dal riferimento e dalla sottomissione ai pastori della Chiesa. Nella formazione cristiana curata dai movimenti non manchi mai questa fiduciosa obbedienza ai Vescovi, successori degli Apostoli, in comunione con il successore di Pietro! Conoscete i criteri dell'ecclesialità delle aggregazioni laicali, presenti nell'Esortazione Apostolica "Christifideles laici", (cf. n. 30). Vi chiedo di aderirvi sempre con generosità e umiltà» (n. 8). La relazione fiduciosa con i Vescovi si esprimerà sottoponendo al loro discernimento gli itinerari di formazione, i testi di catechesi, la forma della celebrazione liturgica.

Vi è ancora una terza attenzione da avere. Riguarda, in particolare, i sacerdoti e i religiosi che aderiscono a particolari aggregazioni ecclesiali: essi dovranno rimanere pienamente a disposizione di tutta la comunità ecclesiale e delle loro famiglie religiose. Quanto ai fedeli laici, essi dovranno rimanere pienamente fedeli alle loro responsabilità familiari e professionali.

Questo nostro discorso, sebbene faccia un esplicito riferimento all'incontro di Pentecoste del Santo Padre con i nuovi movimenti, riguarda tutte le aggregazioni ecclesiali antiche e nuove. Non si può lasciare in ombra la speciale importanza e la perdurante attualità dell'Azione Cattolica, associazione da sempre strettamente connessa con il cammino ordinario della nostra Chiesa e fermento vivo delle nostre comunità parrocchiali e diocesane. Non andranno neppure dimenticate le confraternite, cui pure va dato sostegno. Né andrà trascurata la formazione spirituale dei gruppi di volontariato e quella di tanti laici che, pur non appartenendo ad una realtà associativa o di movimento, sono disponibili ad un vero cammino spirituale e a offrire ogni giorno una buona testimonianza al Vangelo.

CONCLUSIONE

Quanto siamo andati approfondendo nell'anno dedicato allo Spirito Santo e alla "vita secondo lo Spirito" deve arrivare alle nostre comunità, perché lo vivano e lo traducano in esperienza quotidiana. Ci rivolgiamo ai nostri presbiteri perché, in maniera intensa e perseverante, se ne facciano carico. Siamo certi infatti che la loro opera educativa e pastorale sia indispensabile e capace di raggiungere in modo effettivo il popolo di Dio e di toccarne la mente ed il cuore.

In tutto questo meraviglioso impegno ci accompagni Maria. «Dio fu con lei fin dal mattino della vita» – ci suggerisce un'antifona dell'Ufficio delle Letture nella festa dell'Immacolata. La sua vicenda è singolare e in lei si attua una vocazione unica nella storia. E tuttavia Maria ci è sorella perché la benedizione e la grazia che l'hanno raggiunta sono destinate a tutti noi. Il suo "caso" ci aiuta a cogliere meglio e a vivere la nostra vocazione a lasciarci trasformare dallo Spirito Santo, perché sul nostro volto brilli quello di Cristo, unigenito Figlio di Dio.

Roma, 1 novembre 1998 - Solennità di tutti i Santi

LA PRESIDENZA
della Conferenza Episcopale Italiana

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente in occasione della XXI Giornata per la vita 7 febbraio 1999

Il seguente messaggio è stato presentato ed illustrato dal Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia Mons. Renzo Bonetti, incaricato da S.E. Mons. Giuseppe Anfossi, Presidente della Commissione Episcopale per la Famiglia, nella sessione del Consiglio Episcopale Permanente del 21-24 settembre 1998.

I Vescovi del Consiglio hanno offerto il loro contributo con osservazioni e suggerimenti, recepiti nella stesura definitiva del testo curata dalla Commissione Episcopale.

Il messaggio, a firma del Consiglio Episcopale Permanente, viene pubblicato affinché nelle singole diocesi si provveda per tempo a preparare la Giornata per la vita.

PATERNITA' E MATERNITA': DONO E IMPEGNO

1. - La celebrazione della Giornata per la vita ritorna puntuale ogni anno per invitare tutti a fermarsi, a riflettere, a ritrovare la capacità di stupirsi di fronte alla grandezza del dono della vita, di cui il Signore ci ha arricchiti. Moltissime persone vivono senza mai domandarsi a chi dovrebbero esprimere riconoscenza per il fatto di esistere. Il pensiero va immediatamente ai genitori, al papà e alla mamma, al loro amore grande e sincero che ci ha desiderati, accolti e accompagnati nel cammino della nostra esistenza. Ma noi sappiamo che l'amore fecondo degli sposi rimanda ad un Amore ben più grande, quello di un Dio, che è Padre e, come tale, fonte di ogni vita e di ogni dono. Fin dalle origini l'umanità ha avuto questa convinzione. Leggiamo infatti nel testo della Genesi che così si esprime Eva di fronte alla sua maternità: *ho acquistato un uomo dal Signore (Gen 4, 1).*

La sapienza d'Israele riusciva ad esprimere bene lo stupore di chi sapeva guardare a Dio definendolo "amante della vita" e manifestargli così la propria riconoscenza: *Come potrebbe sussistere una cosa se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? (Sap 11, 25).* Perciò ogni bimbo che è chiamato alla vita è un nuovo miracolo dell'amore, l'amore umano di un papà e di una mamma e l'amore divino di un altro Padre, Dio, *dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome (Ef 3, 15).* Questa consapevolezza motiva la costante con-

danna dell'aborto procurato come "delitto particolarmente grave e deprecabile" (EV 58).

La creazione dell'uomo e della donna ad *immagine e somiglianza di Dio* (Gen 1, 27) permette di stabilire una analogia tra l'attività creatrice divina e quella generatrice umana, per cui si può dire che Dio, con l'atto creativo dell'uomo e della donna, si manifesta nello stesso tempo come Padre e come Madre.

2. - La paternità e la maternità umana sono un luminoso riflesso dell'infinita ed universale paternità di Dio. Solo chi ha avuto il dono di poter fare fin dall'infanzia l'esperienza di un clima familiare ricco dell'affetto sincero e duraturo dei propri genitori è molto facilitato non solo nel proprio percorso verso la maturità umana, ma anche nell'aprirsi con la fede al più grande ed infinito amore paterno di Dio. Quanta tristezza avvertiamo nel nostro cuore di Pastori nel constatare come siano sempre più numerosi i bambini e i ragazzi che vivono da "orfani di padre vivo"! È questa una delle piaghe più grandi della nostra società. A tanti bambini che vengono al mondo e che per uno sviluppo armonico della loro esistenza hanno bisogno dell'affetto dei genitori viene presto a mancare il fondamentale riferimento a quell'amore che li ha generati e che dovrebbe diventare la loro sicurezza di vita. Separazioni, divorzi, convivenze e unioni di fatto, vissute senza il coraggio di un impegno definitivo e con la pretesa di legittimazione sociale, sono una grande minaccia per i figli. Pochi prendono in seria considerazione il problema "figli" quando si discute di difficoltà della coppia o di politiche familiari, mentre a noi sembra che siano proprio loro, appunto perché piccoli e indifesi, a richiedere maggior tutela e garanzie per il futuro. Al contrario se nelle vertenze di separazione o divorzio il problema dei figli viene in primo piano, ciò avviene spesso per farne oggetto di strumentalizzazione, o addirittura di ricatto da parte dell'uno o dell'altro coniuge per ottenere a se stesso i maggiori vantaggi possibili.

3. - In questo anno, che precede immediatamente la celebrazione del Grande Giubileo del Duemila, durante il quale il Santo Padre ci chiede di guardare particolarmente alla dolce paternità di Dio, noi partiamo da queste constatazioni sulla reale situazione di tante famiglie per rivolgere a tutti i genitori un forte richiamo a riconsiderare la loro grande vocazione alla paternità e maternità come un dono ed un impegno.

Dono per loro stessi innanzitutto, perché sono associati all'opera di Dio creatore e perché il loro amore nella fecondità raggiunge l'unità e la gioia più vera, si apre alla fiducia, alla speranza, alla generosità e

alla gratuità. Dono anche per i figli, i quali hanno bisogno di un riferimento insostituibile al loro papà e alla loro mamma, che li faccia sentire entrati in questa vita non per caso ma per scelta d'amore, e hanno diritto di conoscere il proprio padre e la propria madre, e di crescere in una famiglia stabile. Nel percorso pensato da Dio Padre per ogni creatura che viene in questo mondo risplende la sua sapienza e la sua bontà.

Se esso viene rispettato siamo certi che la positiva esperienza fatta in famiglia dai bambini e dai ragazzi faciliterà la loro formazione umana e cristiana.

Ciò interpella anche le istituzioni perché sostengano la paternità e la maternità e tutelino il diritto dei figli a nascere e crescere in una vera famiglia.

Ogni dono, per essere vissuto nella sua autenticità, richiede un quotidiano impegno che spesso si accompagna anche al sacrificio e alla prova. Ed è proprio la certezza di poter contare sulla presenza di un Dio, che è Padre, che darà a tutti i genitori la forza interiore per entrare con la fede e la preghiera nel clima dell'amore divino, per poter poi introdurre anche i figli con la prospettiva di una gioiosa realizzazione personale.

Quando l'amore umano dei genitori, che è già grande in se stesso, s'incontra e si sintonizza con l'infinito amore divino, si apre per loro e per i figli la strada della vera speranza. Di qui deve partire l'opera risanatrice di tante nostre famiglie, perché è dalla convinzione di vivere nell'abbraccio del Padre che si avrà la forza di chiudersi ad ogni tentazione di egoismo per aprirsi definitivamente alla civiltà dell'amore, prendendosi cura di tutta la vita e della vita di tutti.

Roma, 9 novembre 1998

IL CONSIGLIO
EPISCOPALE PERMANENTE

